



La “voce” di Como

Cento anni di storia, cento anni di tradizione. Si tratta di uno storico e vecchio cannone, progettato in Austria sul finire dell'Ottocento, che si trova a metà della montagna che collega Como a Brunate, in particolare nel punto di scambio fra le due navette della funicolare, pochi metri sotto il Carescione.

Inizialmente la sua funzione era quella di tenere a bada la grandine sui vitigni di Garzola ma, dal momento che raramente aveva compiuto il suo dovere, aveva finito con l'indisporre chi l'aveva acquistato. Dal 1912 la Pro Loco decise di utilizzarlo per segnalare ai cittadini il mezzogiorno; divenne in questo modo un grande protagonista nella storia della città di Como, assumendo un valore particolare per i cittadini stessi. Iniziò a scandire le vite dei comaschi: ogni giorno a mezzogiorno il “boom” del cannone era, infatti, il segnale per molti ragazzi di tornare a casa, per molte donne di preparare il pranzo. Il cannone sotto il Carescione ha continuato a sparare, fermandosi soltanto in tempo di guerra e successivamente nei cosiddetti “anni di Piombo”, dal momento che non si poteva tenere la polvere da sparo. Nel 1994, nell'anno del centenario di attività della funicolare, riprese di nuovo a funzionare, grazie all'azienda “Fiocchi” di Lecco che procurò e che procura ancora oggi le munizioni apposite, segnando così nuovamente a mezzogiorno la vita di ogni singolo cittadino.

Francesco Guarisco, caposervizio della funicolare, da anni ogni mattina si occupa di predisporre il funzionamento del cannone che, grazie al suo collegamento all'orologio della stazione di Brunate, consente di sparare a mezzogiorno esatte. Oggi, però, questo strano oggetto a forma di megafono è fermo, a causa della tecnologia della nuova funicolare che rende più complicata l'apertura delle porte alla fermata intermedia e, quindi, caricare il cannone stesso. Il “guardiano” si augura che si riesca entro un anno, momento in cui la funicolare compirà 120 anni, una risoluzione a questo problema, perché *“l'intenzione non è certo quella*

di abbandonare la tradizione”.

La speranza di tutti è, pertanto, che sparisca *“il silenzio, ampio nelle strade e tra le piazze antiche”* e che torni a segnare il mezzodì dei cittadini comaschi. Ormai non si può più farne a meno: è diventato un simbolo per la città, segno di una tradizione che non può tramontare. La sua attività può essere paragonata, infatti, al passaggio in qualità di testimone da una generazione all'altra. La sua *“voce”*, che rimbomba in tutta la convalle, suscita ogni volta inevitabilmente in ognuno dei cittadini una vena nostalgica, dal momento che richiama alla memoria la sua storica e tradizionale attività. Come scrive Luciana Bianchi Cavalleri nella sua poesia *“Mezzogiorno estivo”*: *“è bello riscoprire ciò che ancora resta intatto: ritrovarne l'incanto, nel profumo vivo dei ricordi”*.

Isabella Garancini

Como